

Il no degli americani al supersonico anglo-francese Concorde

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Berlinguer su Rinascita: «Le ragioni della vittoria del Vietnam»

A pag. 2

La battaglia delle sinistre costringe il centro-destra a ritirare il decreto legge

GOVERNO BATTUTO SUL REGALO AI PETROLIERI

LO SCONTRO CONTINUA AL SENATO

Ieri la Camera ha deciso di non proseguire l'esame del decreto - Natta: una battaglia in difesa delle prerogative del Parlamento - Colajanni: le proposte dei comunisti

Sconfitta di un metodo

IL GOVERNO Andreotti Malagodi ha subito alla Camera una sconfitta, e ieri è stato costretto a riconoscere il decreto che — senza alcuna seria giustificazione economica — regalava miliardi alle compagnie petrolifere riducendo a loro vantaggio la pressione fiscale, non è stato convertito in legge entro i termini prescritti, e quindi è decaduto. È un successo della tenace battaglia condotta dai comunisti insieme con le altre forze della sinistra, ed è un successo che riguarda sia il merito del provvedimento sia più generali considerazioni politiche.

Quel che ha ricevuto un colpo, ieri, è un metodo di governo, è quella particolare — e inaccettabile — concezione dei rapporti tra parlamento ed esecutivo, tra maggioranza e opposizione, che caratterizza la gestione Andreotti. Tale metodo, tale concezione trova una delle sue espressioni più tipiche nel ricorso sistematico ai decreti-legge. Vi è qui il coerente riflesso di certe enunciazioni dell'attuale presidente del consiglio (« lasciateci lavorare in pace »), rivelatrici di velleità autoritarie e di un sostanziale sprezzo per le norme democratiche. Per questo lo scontro è stato così aspro, per questo il governo di centro-destra ha tentato fino all'ultimo di difendere una posizione ormai insostenibile.

Battere — come si è riusciti a fare — la vocazione ai decreti-legge significa difendere le prerogative del parlamento, rivalutarne la attività e la sua stessa capacità di corrispondere alle esigenze e agli orientamenti del Paese. I decreti-legge sono previsti dalla Costituzione solo per casi di particolare eccezionalità e urgenza, di ordine sociale e civile, e non per niente sono fissate precise scadenze oltre le quali la loro validità cessa: il parlamento può non convertirli o anche semplicemente rifiutarli di volarli, che è quanto è accaduto in questa occasione.

NEL CASO specifico, poi, la situazione era particolarmente scandalosa e abnorme, tale dunque da imporre la più rigida intransigenza da parte dell'opposizione. Erano due anni che, in relazione al trattamento fiscale sui prodotti petroliferi, si andava avanti passando da un decreto-legge all'altro. Boccato, alla fine del novembre scorso, il precedente decreto, il governo ne aveva subito perveracemente varato un altro, con totale indifferenza per la volontà della Camera. Si era dunque in presenza di evidenti elementi di incostituzionalità. E si tenga conto che nel frattempo, durante il periodo di applicazione dei decreti-legge, le compagnie petrolifere sono andate lucrando vantaggi fiscali per centinaia di miliardi!

Tutto il problema della tassazione nel settore dei derivati del petrolio è ora all'esame del Senato, dove si sta discutendo il relativo disegno di legge. E in questa sede il governo di centro-destra sta tentando di far passare altre misure di alleggerimento fiscale a favore delle sue predilette compagnie petrolifere. L'onere dovrebbe ricadere sul bilancio dello Stato, cioè sulla collettività. La lotta dunque prosegue. Bloccato il sistema dei decreti-legge in serie, il dibattito continua sul merito e innanzitutto sulla definizione di un nuovo e oggettivo meccanismo di accertamento dei costi di produzione. Non si tratta di una questione marginale nella situazione economica italiana.

La ferma opposizione dei deputati di sinistra ha sortito l'effetto previsto: la Camera — questa volta su richiesta della stessa maggioranza — ha deciso ieri mattina di non proseguire l'esame del decreto governativo a favore delle compagnie petrolifere ed è tornata ad occuparsi della legge sui fitti rustici. Come ha notato il compagno Natta al momento della votazione sull'inversione dell'ordine del giorno, la vicenda si conclude con un successo dei comunisti « giacché il fatto che il Parlamento non pervenga al voto finale eguale in pratica ad una manifestazione della volontà di non conversione » del provvedimento. In senso più generale, la conclusione di questa battaglia suona come una affermazione del potere sovrano del Parlamento di fronte ad una pratica di governo sostanzialmente autoritaria. Naturalmente, pur mutando di forma, rimane in piedi l'ulteriore azione parlamentare del PCI per una giusta regolamentazione di tutta la materia fiscale per il settore dei prodotti petroliferi.

Ma vediamo la cronaca dell'importante seduta. In apertura il capogruppo della DC, Piccoli, ha proposto di cessare la discussione sui petroli e di passare a quella sui fitti rustici. Di questa proposta egli ha dato una motivazione tendente a sfumare la portata della sconfitta subita. Egli ha parlato di « sterile tattica costruttivista » delle sinistre ed ha sollevato quella che ha definito « l'esigenza di un migliore equilibrio fra i diritti dell'opposizione e quelli della maggioranza ». In altre parole una limitazione dei diritti dell'opposizione. Ha difeso il contenuto dei decreti fatti decadere dalla Camera settimana scorsa che essi sarebbero stati uno strumento per evitare il rincaro della benzina ed ha annunciato che le questioni di merito nella determinazione del provvedimento saranno discusse in sede di commissione del Senato.

La seduta al Senato

La sconfitta del governo alla Camera sul decreto petrolifero, ha reso ieri più acuto lo scontro politico al Senato, dove si discute dal due giorni il disegno di legge governativo che, in relazione all'applicazione dell'IVA, vuol rendere permanente il regalo ai petrolieri, anzi accresce gli sgravi fiscali in loro favore elevandoli da 113 miliardi l'anno a circa 160 miliardi l'anno. Il gruppo del Senato comunista, che con la battaglia della scorsa settimana aveva contribuito a far decadere il decreto legge bocciato dalla Camera, ha sviluppato ora la sua iniziativa per impedire il merito nella determinazione dei costi petroliferi e di tutta la politica energetica, garantisce i diritti delle Regioni, respinga ogni ricatto del gruppo di centro-destra guardando così anche gli interessi dei cittadini.

Questa iniziativa ha già dato alcuni risultati positivi, perché ha messo in discussione che il governo e la maggioranza avevano già dato per chiusa. Mentre prosegue il dibattito in aula, la commissione finanze e tesoro di Palazzo Madama è stata riconvocata su richiesta dei comunisti ed ora sta esaminando il circa 100 emendamenti presentati dal gruppo comunista allo stesso governo; inoltre è stata convocata la riunione dei capi gruppo per un esame degli aspetti politici della questione.

Tuttavia, sia nella riunione

ranno sanate attraverso norme da inserire nel disegno di legge in discussione al Senato che affronta globalmente il regime fiscale dei petroli. Il compagno Natta ha subito replicato rilevando che la stessa proposta di inversione dell'ordine del giorno era stata fatta lunedì scorso dai comunisti e se ora la maggioranza è costretta a riproporla ciò è segno che essa si è resa conto dell'impossibilità di portare in porto il decreto. I comunisti, con la loro ferma opposizione hanno soprattutto inteso ribadire la esigenza di un uso parco e corretto, da parte del governo, dello strumento della decretazione d'urgenza che secondo il dettato costituzionale, non può essere assunto come mezzo per perseguire obiettivi che non rispondano ad esigenze di urgenza e di eccezionalità.

In quanto poi alle richieste di Piccoli di modificare i diritti regolamentari, non si possono alterare norme che tutelano l'indispensabile possibilità dell'opposizione di esercitare la sua azione, fornendo anche alla maggioranza i mezzi per controbattere tale azione. Non si incipri il regolamento se la maggioranza rimane sconfitta per la sua mancata presenza e compattezza.

Il significato principale della battaglia condotta dai comunisti — ha aggiunto Natta — sta

(Segue in ultima pagina)

Ferme ieri le fabbriche metalmeccaniche per il contratto e le riforme

Bloccate le aziende FIAT

Forte sciopero e manifestazioni di lavoratori in tutto il Paese

Mobilizzazione unitaria contro la repressione - Altissime percentuali di astensioni - Combattivi cortei a Torino e in numerose altre città - Incontri con le forze politiche - Trattative interrotte per gli autoferrotranvieri e per gli elettrici delle aziende municipalizzate



Un grande sciopero per il contratto, le riforme, contro la repressione ha bloccato ieri tutti gli stabilimenti del gruppo FIAT. Le percentuali di astensione sono state altissime. Combattivi cortei si sono svolti a Torino, alle Mirafiori e nelle altre sezioni, e in diverse città dove hanno sede stabilimenti FIAT. Assemblee, incontri con i partiti, con le popolazioni hanno caratterizzato la giornata di lotta. Come a Torino anche a Brescia, Milano, Firenze, Savona, Modena, Pisa, Roma, Arezzo, Bolzano, Bari e in altre zone gli stabilimenti del FIAT, Lancia, Autobianchi, OM, sono rimasti bloccati. Per quanto riguarda le altre categorie, i lavoratori hanno interrotto le trattative per gli autoferrotranvieri e per gli elettrici dipendenti dalle aziende municipalizzate. NELLA FOTO: un momento della manifestazione dei lavoratori della Fiat Mirafiori - A PAG. 4

Incredibile e vergognoso attacco di un magistrato contro un comune democratico

IL SINDACO COMUNISTA DI PISTOIA SOSPESO PER NON AVER CANCELLATO SCRITTE MURALI

Dopo Reggio C. le centrali della provocazione compiono nuovi attentati dinamitardi a Milano

ROMA

Operaio dilaniato dallo scoppio in una fabbrica

- Una caldaia è esplosa in una azienda che produce mastici a Tor Cervara, la stessa dove 7 mesi fa un giovane operaio arse viva dopo aver appena riscosso il suo primo stipendio
- La deflagrazione ha investito in pieno tre lavoratori: Elio Emilii, 33 anni, è rimasto ucciso sul colpo, i suoi due compagni hanno riportato ferite in tutto il corpo A PAGINA 8

Dal nostro inviato

PISTOIA. 1.

Il sindaco di Pistoia, compagno Francesco Toni, è stato interdetto, con decreto penale, per un anno dal pubblico ufficio « per avere indebitamente omissso di provvedere a mezzo dei propri dipendenti dell'ufficio tecnico a cancellare i murales di alcune scritte murali abusive ».

Una prima, ferma, immediata risposta a questo provvedimento repressivo, il cui significato politico appare fin troppo evidente, è stata data dalle Federazioni e dai movimenti giovanili comunista e socialista di Pistoia, mentre il sindaco, compagno Toni, si è opposto al decreto penale di condanna. Contatti e riunioni sono in corso fra tutti i partiti democratici per stabilire le iniziative comuni da prendere: a una riunione promossa dal PCI hanno aderito PSI, DC, PSDI e PRI. Dalle fabbriche del Pistoiese, dai lavoratori della SMI in lotta contro gli attacchi del padronato, e dai centri della provincia, si sono levate e saranno prendendo forma posizioni di protesta e di solidarietà con il sindaco e con l'amministrazione democratica.

Sibigtimento, stupore, indignazione: queste le prime reazioni alla notizia, rimbalzata immediatamente in tutta la città, da parte dei lavoratori, dei cittadini, dei democratici. « Anche lo — ci ha detto con calma e fermezza il compagno Toni — sono stato colto da stupore e meraviglia quando ho trovato, rinchiodando, la notizia del decreto penale. Appare chiaro che ho aggiunto — la gravità di questo provvedimento che si inserisce in un più vasto attacco, in atto già da tempo, e particolarmente qui in Toscana, contro le autonomie locali. Naturalmente, respingo questa decisione, intendo continuare ad esercitare le mie funzioni di sindaco ». Infatti, nella tarda mattinata, il compagno Toni, accompagnato dal compagno avv. Ballotti, consigliere comunale del PCI al comune di Pistoia, ha presentato opposizione in prefettura al decreto emesso

dal dottor Antonio Giannino, « perché il fatto non sussiste e comunque non costituisce reato ».

« Il tentativo portato avanti dal governo di centro-destra si affirma nel documento sottoscritto dal PCI, dal PSI, dalla FGCI, dalla FGSI di Pistoia e diffuso nella città e davanti alle fabbriche « per stroncare il movimento democratico e antifascista, si è

Volontari firmati dalle SAN (Squadre d'azione Mussolini) sono stati riversati sui luoghi degli attentati compiuti l'altro notte a Milano contro una sezione del PSI ed un bar dove usano ritrovarsi studenti democratici: un'indicazione ulteriore della matrice, peraltro evidente, di questi nuovi atti criminali.

Nel quadro delle indagini sulla tragedia del 23 gennaio davanti all'Università « Bocconi » — la cui conduzione è stata criticata da un'interrogazione dei deputati del PCI — il magistrato ha interrogato a lungo, ieri, l'agente Gallo, tuttora ricoverato in ospedale: egli è indiziato di « omicidio colposo ».

Le indagini sugli attentati di Reggio Calabria non hanno ancora portato a risultati concreti: ma è chiaro che i nuovi episodi terroristici s'inquadrano nel piano eversivo perseguito a livello nazionale dall'estrema destra.

Marcello Lazzarini (Segue in ultima pagina)

A PAGINA 2

Il modello dell'FBI

Non abbiamo accostato le due notizie, quella che viene da Pistoia con quella che viene da Reggio C. per indicare una corrispondenza meccanica. Sappiamo benissimo che è infante pensare ad un piano organizzato in ogni dettaglio, ed un disegno tutto preteso e coerente: le bombe a Napoli, a Reggio Calabria, a Milano, la sparatoria e il delitto alla Bocconi, i fatti di Torino, le proposte di governo per il fermo di polizia e il discorso di Guarniera, le imprese di Calamari e via dicendo fino al gravissimo gesto di oggi contro il sindaco comunista di Pistoia. Diverse centrali operano, diverse volontà, e diversi progetti.

Tuttavia sarebbe egualmente ottuso non vedere che il deterioramento portato dalla svolta a destra della DC e dal governo di centro destra opera su molti piani diretti e indiretti. Se il governo segue la linea della più cieca conservazione, se esso teorizza lo scavalco del Parlamento e lo svuotamento delle regioni, se il procuratore generale di Firenze Calamari mette sotto accusa una giunta comunale intera perché sostiene una lotta operaia, se la stampa reazionaria della catena Montedison copre la verità, il problema, anche in Italia, è chiarissimo. Abbiamo la più numerosa

OGGI

QUANDO i lettori avranno sotto gli occhi queste righe, le dimissioni dell'on. De Mita, vice segretario della DC, saranno un fatto compiuto. Non vogliamo allegerci a intrometterci in questa questione, sappiamo già che lo on. De Mita, vice segretario della DC, non si è dimesso. Non vogliamo atteggiarci a legittimare questa notizia, sappiamo già che lo on. De Mita, vice segretario della DC, non si è dimesso. Non vogliamo atteggiarci a legittimare questa notizia, sappiamo già che lo on. De Mita, vice segretario della DC, non si è dimesso. Non vogliamo atteggiarci a legittimare questa notizia, sappiamo già che lo on. De Mita, vice segretario della DC, non si è dimesso.

muovere nella DC la formazione di una salda maggioranza. « C'era bisogno della zingara per predire che De Mita si sarebbe dimesso? ». Così è certo che quando si parla di questa notizia, sappiamo già che lo on. De Mita, vice segretario della DC, non si è dimesso. Non vogliamo atteggiarci a legittimare questa notizia, sappiamo già che lo on. De Mita, vice segretario della DC, non si è dimesso.

tuali precari equilibri di governo e minaccerebbe il fallimento della legislatura, con conseguenze gravissime per la democrazia italiana. Come se queste parole non fossero abbastanza chiare, nel senso che escludono perentoriamente qualsiasi ipotesi di dimissioni da parte di De Mita, occorre aggiungere che un attimo prima, sempre secondo il « Corriere », egli si era detto « convinto che una battaglia di minoranza, condotta dai tre gruppi della sinistra, non riuscirebbe a modificare i rapporti di forza all'interno della DC, a imporre un mutamento di rotta e a preparare il terreno per la ripresa del dialogo coi socialisti ». Co-

me avrebbe potuto dimettersi un uomo che la pensa così? Siamo lieti, lo diciamo senza iattanza, di avere presagito quanto avrebbe deciso l'on. De Mita, sul conto del quale correva con insistenza la voce che intendeva arrendersi nella Legione straniera. Si arrendersi, non si arrenderà? L'altro giorno è stato visto allo zoo davanti al gabbione dei cammelli: forse si arrende. Ma subito dopo è andato a guardare gli orsi polari: forse non si arrende. Secondo noi dovrebbe pensarci, perché non c'è nulla di peggio per un politico moderno, come egli vuole essere, che il vizio di prendere decisioni affrettate. Fortebraccio

la zingara